

# Federalismo fiscale L'agenda della Lega è (molto) a rischio

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ A quasi un anno dalla legge, entra nel vivo la seconda fase del federalismo fiscale, con l'approvazione dei decreti attuativi, mentre sulle riforme costituzionali non ci sono ancora tempi certi di realizzazione. Troppi ancora gli ostacoli: dalle indicazioni che dovrà dare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in materia fiscale, passando per lo scetticismo di buona parte degli amministratori di enti locali, fino alle posizioni del presidente della Camera Gianfranco Fini, che dopo le parole dette in direzione nazionale, ieri è ritornato sull'argomento. «Avremo tempo di parlarne in Parlamento», ha tagliato corto l'ex leader di An, ricordando come «nella situazione attuale, l'introduzione del federalismo fiscale carica i governi locali di nuovi compiti e di nuove responsabilità». Un groviglio di problemi che non fa dormire sonni tranquilli alla Lega Nord, madrina della riforma, che già nei giorni scorsi, tramite Umberto Bossi, aveva minacciato il ricorso a elezioni anticipate.

Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, sui decreti, al momento, mostra fiducia, perché «per la parte attuativa il Parlamento deve solo esprimere un parere», mentre poi «per le riforme, dopo la direzione nel Pdl, la verifica va fatta con i numeri e con i fatti», sempre a Montecitorio. Sono «i numeri», quelli che spaventano Calderoli, ma se ci saranno «partiamo alla carica». Altrimenti «se non ci sono,

si decide di conseguenza. Obortolo, si va al voto». D'altra parte, aggiunge, «dopo una vittoria come quella che si è ottenuta come Pdl, ma soprattutto come Lega, alle elezioni regionali, credo sia irresponsabile cancellare un risultato che doveva essere un pungolo per partire con quelle riforme che abbiamo chiesto al Paese e che il Paese ci chiede». In questo senso, maggiore preoccupazione la esprime Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture, per cui, da quando «Fini è uscito allo scoperto, avremo un cammino estremamente difficoltoso per il federalismo». Del resto anche Luca Zaia, neo-governatore del Veneto, riconosce che se gli impegni verso gli italiani, «primo fra tutti il federalismo», saranno rispettati dal centrodestra, allora non si dovrà andare a elezioni anticipate. «In caso contrario - aggiunge Zaia - saranno gli stessi cittadini a chiedere nuove consultazioni».

E sulle nuove responsabilità degli enti locali, si dovrà iniziare a parlare sin da oggi, quando sarà affrontato il primo dei decreti attuativi, in materia di federalismo demaniale, riguardante, appunto, il trasferimento di questa parte di patrimonio statale a Comuni, Province e Regioni. Questa mattina Calderoli darà il via alle audizioni di fronte alla commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo fiscale presieduta da Enrico La Loggia. Sarà un modo «per testare il polso della situazione», come spiega proprio La Loggia «per capire l'approccio con il quale ci dedicheremo all'esame di que-

sto primo decreto attuativo». Dopo toccherà alla commissione tecnica istituita al ministero dell'Economia. A metà maggio, dovrà riunirsi la commissione Bilancio della Camera dei deputati. Gioacchino Alfano, capogruppo del Pdl in quest'ultima commissione, dopo l'intervento di Fini in direzione, ha sentito tutti i colleghi di partito, «che si sono espressi positivamente sull'argomento: siamo fiduciosi».

Poi ci sono le riserve delle Regioni, che sul decreto attuativo in tema di demanio vogliono vederci chiaro sia finanziaria-mente sia istituzionalmente. Se sul primo punto c'è ancora da capire a che sorte andranno incontro le strutture che da diversi anni amministrano i beni dello Stato, sul secondo non c'è ancora previsione su chi dovrà gestire spiagge, caserme e palazzi di varia tipologia. I tecnici della Camera nei giorni scorsi avevano paventato un rischio di effetti negativi «sul saldo di bilancio strutturale della Pubblica amministrazione». I danni, in teoria, potrebbero ripercuotersi pure sui Comuni, anche se Calderoli ha escluso questa eventualità.

Dopo il primo decreto, sarà la volta di quello sull'armonizzazione dei bilanci pubblici, senza dubbio quello «più complesso», a sentire gli esponenti del Carroccio. A quel punto, infatti, si dovrà definire il quadro fiscale e bisognerà valutare le ipotesi sulle imposte, dall'Iva regionale fino a una maggiore flessibilità su Irpef o Irap. L'impianto dovrà essere approvato entro la fine dell'anno, «altrimenti - spiega Calderoli - decade la delega».

**ROBERTO CALDEROLI.** Il ministro per la Semplificazione legislativa, per ora, mostra fiducia. Ma gli ostacoli da superare - tra problemi concreti, riserve delle Regioni e verifica dei numeri in Parlamento - sono molti. E i tempi sono stretti, a fine anno scade la delega. L'unica arma in mano al Carroccio è la minaccia di elezioni anticipate.